

**OMELIA SOLENNITA' DELL'
IMMACOLATA CONCEZIONE**

SANTA MESSA PRE-NATALIZIA

VILLA NAZARETH, 8 DICEMBRE 2020

Eccellenza Reverendissima,
Carissimi sacerdoti e amici tutti di Villa
Nazareth,

Celebriamo oggi la solennità dell'Immacolata Concezione, una festa che ci ricolma di gioia, di una gioia che prelude a quella del Natale. In questa circostanza, per le cause ben note, abbiamo collocato anche la tradizionale Santa Messa pre-natalizia, nella quale, in un clima di preghiera, ci scambiamo gli auguri natalizi.

Come ebbe a dire il cardinale Giovanni Battista Montini, l'8 dicembre 1960, *«Noi non avremo mai finito di guardare la Vergine*

Immacolata, di conoscerla, di sentirci rispecchiati in Lei per quella aspirazione – rimasta nel cuore dell'uomo – di arrivare all'espressione completa e sublime del proprio essere. In Maria è infatti lo splendore, la bellezza, il candore perché è piena di grazia, è illuminata dal di dentro dalla presenza santificatrice di Dio, che la rende innocente, perfetta, umanissima. Ella è un miracolo di bellezza che ci incanta».

C'erano molte persone importanti a Gerusalemme al tempo di Erode, religiosamente impegnate e socialmente autorevoli. Eppure Dio ha scelto di incarnare la sua volontà di salvezza attraverso una ragazza umile, proveniente da un oscuro villaggio della Galilea. Solo a lei si addice l'appellativo che le viene rivolto dall'angelo: *«Rallegrati, piena di grazia»* (Lc 1,28).

L'immagine che sta all'origine di questa espressione è bellissima: indica, infatti, che Dio ha guardato con benevolenza Maria e che lo sguardo ricco d'amore di Dio l'ha resa

bella, santa, limpida, trasparente. Maria è grande perché ha accolto senza riserve o condizioni lo sguardo di Dio su di lei e in questo modo ha potuto diventare la madre della Parola di Dio fatta carne.

Un privilegio, certamente; ma che, come tutti i privilegi che vengono da Dio, costa, perché Maria deve mettere tutta la sua esistenza a disposizione di un progetto di salvezza che non nasce dai suoi desideri, ma che Dio ha preparato con pazienza e fedeltà attraverso i secoli.

Le straordinarie parole dell'angelo: *«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»* (Lc 1,31-33) sono il richiamo di antiche promesse. Vengono raccolte insieme profezie di Natan, di Isaia, di Daniele per dire che quanto Dio aveva promesso in passato ora si compie in Maria. In questo modo Maria viene messa al

servizio di un compito immenso che supera radicalmente i desideri, i progetti, le attese che lei poteva avere nutrito. Vediamo così che a Maria non viene proposta l'autorealizzazione personale, ma la realizzazione del piano di Dio. È evidente che l'esistenza umana di Maria riceve uno straordinario ampliamento di valore, di significato; ma è altrettanto evidente che la vita di Maria viene allontanata da qualsiasi sogno di realizzazione privata.

A Maria non viene promessa la ricchezza e di fatto sarà povera per tutta la vita; non viene promessa la gratificazione emotiva perché vive il dolore della morte in croce di suo figlio; non viene promesso il successo mondano, perché essa resterà sempre una persona socialmente umile. E tuttavia noi, con tutte le generazioni dei credenti, la chiamiamo "beata". Non perché la sua vita sia stata facile o gradevole, ma perché attraverso la sua obbedienza la salvezza è giunta fino a noi.

In questa solennità dell'Immacolata Concezione contempliamo l'opera che Dio ha compiuto in Maria per rendere grazie e rinnovare la nostra riconoscenza, ma anche per rileggere e registrare il senso della nostra stessa vita. Ciascuno di noi ha dei bisogni e delle aspirazioni. È bello e giusto che sia così, perché bisogni e aspirazioni mettono in moto il desiderio, la ricerca, le scelte, i comportamenti. Ma ci accorgiamo presto che l'itinerario della nostra vita s'intreccia con l'itinerario degli altri e spesso si aggroviglia. Il nostro benessere dipende anche dal comportamento degli altri e il benessere degli altri è consegnato anche alle nostre scelte. Che fare? Badare unicamente ai propri interessi e recidere i legami con gli altri quando questi legami diventano pesanti, esigenti? O farsi carico del bene di tutti rinunciando a una porzione delle nostre possibilità di gratificazione?

La risposta dipende dal modo di valutare la vita. Se la vita è soprattutto consumo di esperienze ed emozioni

gratificanti, non c'è motivo che giustifichi la rinuncia a un piacere maggiore immediato. Le cose stanno diversamente se la vita va considerata come impegno nella realizzazione di relazioni interpersonali e sociali che siano giuste e che difendano il bene di tutti; in questo caso sono responsabile non solo della mia felicità, ma anche, per quanto è nelle mie possibilità, della felicità degli altri. Posso tendere alla mia realizzazione, ma debbo tenere conto e farmi carico anche della realizzazione degli altri.

La visione cristiana della vita è, su questo versante, chiara. Vivere è vocazione, è chiamata di Dio, è responsabilità davanti a Dio dal quale abbiamo ricevuto tutto quello che siamo ed è responsabilità a favore degli altri che Dio ci affida come fratelli.

È significativo che quando il libro dell'Apocalisse descrive la piena beatitudine dell'umanità, la presenta sotto forma di una città, la santa Gerusalemme che scende bella dal cielo, ornata come una sposa che

va incontro allo sposo. Volendo immaginare la beatitudine, noi avremmo pensato piuttosto a paesaggi rurali, fatti di ruscelli tranquilli, di animali addomesticati, di prati riposanti. E invece Giovanni vede una città. Lo stare insieme degli uomini non è per lui un limite posto alla libertà individuale, ma piuttosto un'opportunità di pienezza offerta al singolo.

Gli altri possono essere per noi l'inferno e possono essere per noi il paradiso; tutto dipende da come si imposta la relazione con Dio e con loro. Il disegno di Dio è che gli uomini vivano gli uni per gli altri nello scambio reciproco di rispetto, di amore, di perdono. Ed è solo nella realizzazione di questo progetto che possiamo trovare felicità autentica. Ce lo dimostra l'esperienza quotidiana: le gioie più belle e serene ci sono state assicurate non dalla ricchezza o dai momenti di successo, ma dai rapporti di amicizia, quando abbiamo sentito con noi, caldo, l'affetto degli amici come un rifugio sicuro nel quale

potevamo ristorare le nostre forze. Nessuna esperienza è gratificante per l'uomo se l'uomo non la condivide con amici, ricordava saggiamente sant'Agostino. La felicità sta nel vivere una rete di relazioni umane che siano positive, sicure, amicali.

Questo è il disegno di Dio e al servizio di questo disegno siamo chiamati a mettere la nostra vita. Appunto come Maria che dice: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1,38). Dunque, si compia in me la tua volontà, non la mia; si compia il tuo progetto, non il mio.

L'esempio di Maria diventa prezioso perché ci ricorda che la nostra vita non è una relazione a due: io e gli altri; ma una relazione a tre: io e gli altri sotto lo sguardo di Dio. Questa dimensione verticale ci permette di fare sempre di nuovo il primo passo, anche di superare, se è il caso, eventuali delusioni. Che non sia facile è evidente, ma che sia possibile ci è garantito dall'esperienza di tanti che sono giunti alla pratica di un amore gratuito e oblativo.

Vorrei allora affidare a Maria Santissima questi desideri:

Madre santa, tu hai accolto nel tuo seno la parola di Dio dandole carne perché potesse abitare in mezzo a noi; tu hai consegnato la tua esistenza all'amore del Padre perché, nella tua obbedienza, si potesse compiere la sua volontà di amore per tutti gli uomini.

Guarda con favore noi, tuoi figli. Siamo così preoccupati di noi stessi che diventiamo tristi; siamo così impauriti per il futuro che non riusciamo a vedere e gustare la bellezza della vita.

Apri il nostro cuore alla fiducia perché sappiamo fare il primo passo del rispetto e dell'amore verso gli altri; rendici fedeli e costanti perché le delusioni della vita non ci rendano insensibili. Fa' che anche noi, nonostante la nostra miseria, possiamo diventare luogo in cui la parola di Dio prende carne per rinnovare e santificare il mondo. Amen.